

GENERAZIONE OSLO

A 25 anni dagli accordi di Oslo, il 43,4% dei giovani palestinesi è disoccupato, un tasso che a Gaza raggiunge il 64,6%.

Una generazione “perduta”, senza diritti, speranze e futuro, che paga lo scotto del fallimento del processo di pace.



Foto: Lorenzo Tugnoli/Oxfam

Sommario

*Un quarto di secolo dopo la firma del primo degli Accordi di Oslo, nel corso del “processo di pace” si è assistito **alla paralisi dell’economia palestinese, al quadruplicarsi del numero di coloni negli insediamenti israeliani illegali, al cronicizzarsi di un’occupazione che dura ormai da 51 anni con nessuna reale prospettiva di pace per i palestinesi, gli israeliani e l’intera regione.***

I giovani palestinesi, che costituiscono oltre metà della popolazione del Territorio Occupato Palestinese (OPT), hanno dovuto accollarsi la maggior parte di questo fardello di insicurezza e ingiustizia; e sebbene gli Accordi avessero l’obiettivo di garantire una vita migliore alla generazione a venire, la Storia ha tradito le loro aspettative.

L'eredità degli accordi di Oslo

A venticinque anni dalla firma del primo degli [Accordi di Oslo](#), ciò che hanno lasciato in eredità è ormai poco più di una lista di promesse infrante.

Gli Accordi di Oslo portavano con sé enormi aspettative e speranze, promettendo di realizzare nell'arco di cinque anni **due obiettivi primari: entro maggio 1999 Israele avrebbe cessato l'occupazione di tutti i territori palestinesi iniziata nel 1967 e il processo di pace avrebbe finalmente messo fine all'espansione illegale degli insediamenti israeliani nella Cisgiordania occupata (inclusa Gerusalemme Est) e nella Striscia di Gaza**. I negoziati riguardanti lo "status definitivo", comprendenti tematiche quali confini, rifugiati e lo status di Gerusalemme, non si sono mai concretizzati, e ciò ha comportato pesanti conseguenze che perdurano ancora oggi, per le infrastrutture e le condizioni di vita dei palestinesi.

Un processo "temporaneo", che si trascina da un quarto di secolo senza giungere a conclusione. Anziché la fine dell'occupazione, la coesistenza pacifica e reali progressi verso la pace, **per un'intera generazione di giovani palestinesi il fallimento del processo ha causato immense sofferenze, disuguaglianza e la perdita della speranza**.

La "generazione Oslo"

Oltre la metà della popolazione del Territorio Palestinese Occupato è cresciuta nel contesto creato dagli Accordi, senza alcun progetto per un domani migliore.

Per i giovani palestinesi il processo di Oslo ha praticamente fermato il tempo: nel corso della loro vita non si è verificato alcun cambio di leadership, di strategia o di prospettiveⁱ.

La generazione Oslo ha conosciuto soltanto restrizioni della libertà e delle opportunità che, negli anni successivi a una cauta stretta di mano negli Stati Uniti un quarto di secolo fa, sono progressivamente peggiorate.

Più di metà della popolazione palestinese nel Territorio Occupato Palestinese ha meno di 29 anni; i giovani di età compresa tra 15 e 29 anni ne costituiscono il 30%ⁱⁱ. Molti di essi hanno la sensazione che le loro voci restino inascoltate e che non abbiano alcun effetto sui processi decisionali politici a qualsiasi livello. **Pur essendo numericamente preponderanti, spesso si sentono scarsamente rappresentati a livello politico e incapaci di cambiare la propria situazione**; sono quindi disincantati, si sentono **privati di ogni potere e dei propri diritti elettorali**ⁱⁱⁱ.

Energia dalle onde del mare: innovazione sotto embargo Haytham, 27 anni, Gaza City

Haytham è un ingegnere elettrico di Gaza. Nel tentativo di trovare una soluzione alla crisi della produzione industriale di elettricità e all'alto tasso di disoccupazione causato dal blocco illegale israeliano, Haytham e altri tre giovani ingegneri hanno realizzato **un prototipo per la produzione di energia dalle onde del mare**. A causa delle limitazioni alle importazioni, tutti i componenti del prototipo hanno dovuto essere reperiti o costruiti all'interno di Gaza.

Da 11 anni il blocco terrestre, marittimo e aereo di Gaza isola quasi due milioni di Palestinesi dal resto del mondo. Insieme alle tre guerre che hanno avuto luogo nel corso del processo di Oslo, **il blocco ha condizionato ogni aspetto della vita in questa enclave costiera e frammentato il Territorio Palestinese Occupato, lacerandone il tessuto economico e sociale**.

I tassi di disoccupazione di Gaza hanno subito un aumento vertiginoso rispetto all'inizio degli anni '90 (prima di Oslo) quando si attestavano sotto al 10%. Oggi sono tra i più alti al mondo: oltre 49%, 71% tra le donne. Una quota impressionante (64%) di giovani tra 15 e 29 anni è disoccupata; le loro prospettive lavorative e le ulteriori possibilità sono vanificate dalle rigide restrizioni alla libertà di movimento.

*“Dopo Oslo, oggi siamo sotto assedio in ogni aspetto della vita quotidiana.-racconta Haytham - **La nostra vita, la nostra mente, l'istruzione, tutto è soggetto al blocco. Non c'è paragone tra la vita prima di Oslo e quella dopo, specialmente per i giovani. Io sono un giovane palestinese e dovrei occuparmi di dove sta andando il mondo e come si sta sviluppando, dovrei pensare a come poter prendere parte al progresso grazie alla mia ricerca scientifica e a progetti che possano portare beneficio al mondo e aiutare il processo di sviluppo. Invece sono obbligato ad ascoltare ogni giorno le notizie preoccupandomi per ciò che accade, a vivere in questa situazione, a leggere continuamente della situazione politica per capire quale piega sta prendendo la nostra vita. Non è questa la vita che vorrei. Secondo me Oslo non ha prodotto nulla, non ha portato sviluppo. Il mondo fuori di qui è in continuo progresso, e anche noi dovremmo goderne in parte; invece, qui a Gaza niente evolve e si sviluppa”**.*

Partecipazione politica: decenni di esclusione e delusioni

I giovani di età compresa tra 18 e 25 anni che vivono in Cisgiordania o nella Striscia di Gaza non hanno mai partecipato ad elezioni presidenziali o parlamentari. La stragrande maggioranza dei giovani palestinesi **non figura nei registri elettorali.** Le ultime elezioni presidenziali e parlamentari hanno avuto luogo rispettivamente nel 2005 e 2006, mentre le ultime elezioni dell'OLP si sono tenute nel 1996, ossia più di 22 anni fa.

Oltre un decennio di divisioni politiche mai risolte ha ulteriormente alimentato il disincanto e molti giovani palestinesi si astengono dalla partecipazione politica. **Da una recente indagine risulta che solo il 40% di essi esprime interesse per la partecipazione alle elezioni** (il 29% in Cisgiordania contro il 57% nella Striscia di Gaza).^{iv}

I giovani sono rimasti esclusi anche dal processo di Oslo stesso, fin dal primo round di negoziati informali tenutosi quasi dieci anni fa e dall'ultimo round di negoziati veri e propri che risale al 2001.

Senza speranza non resta che partire

Nell'attuale situazione i giovani palestinesi nutrono quindi poche speranze per il futuro. **I sondaggi indicano che più di un terzo di essi intende lasciare il proprio Paese** ed emigrare all'estero definitivamente (37% nella Striscia di Gaza, 15% in Cisgiordania), anche se molti non potrebbero assolutamente essere liberi di partire, e il 67% ritiene che l'OPT stia andando nella direzione sbagliata^v. **Il 73% dichiara di vedere dinanzi a sé un futuro cupo. I temi che stanno loro maggiormente a cuore sono l'ottenimento di un posto di lavoro, il compimento degli studi, la conquista della libertà personale e la fine della corruzione nella vita pubblica**^{vi}.

Un potenziale sprecato: istruiti ma disoccupati

Il 38% dei giovani palestinesi (15-29 anni) è in qualche modo inserito in un percorso educativo ma **il tasso di disoccupazione tra i neolaureati è pari al 53%**, a dimostrazione del fatto che nel OPT l'istruzione non è premessa di prosperità economica^{vii}.

Nel 2017 il Territorio Occupato Palestinese registrava il maggiore tasso di disoccupazione giovanile della regione: 43,3% (30,1% in Cisgiordania e 64,6% nella Striscia di Gaza)^{viii}.

Quasi due terzi dei giovani hanno smesso di cercare un posto di lavoro e 1,44 milioni, pari a quasi un terzo dei giovani palestinesi, non cercano più lavoro e non vanno più a scuola, (39% delle ragazze e 28% dei ragazzi)^{ix}. Un'altissima percentuale di giovani palestinesi lavora nel settore informale, per esempio in agricoltura o in ambiente domestico, e oltre la metà dei giovani lavoratori guadagna meno del salario minimo vigente nel OPT^x.

L'alto numero di giovani che non studiano e non lavorano costituisce un'enorme perdita di potenziale che può avere anche un potere destabilizzante^{xi}. Questa "generazione perduta" cerca disperatamente un lavoro ma ottiene scarsissimi risultati. Privati dei propri diritti, i giovani non hanno alcuna opportunità di costruirsi competenze chiave come normalmente accade nei primi anni di un percorso lavorativo. I livelli di competenza si riducono drasticamente, minacciando di creare disoccupazione a lungo termine ed emarginazione economica. **Un'indagine del 2015 ha rilevato che il periodo medio di disoccupazione giovanile superava i due anni**^{xii}.

Partire per sempre. “Se avessi la possibilità di cambiare qualcosa, resterei qua”

Rahaf, 19 anni, studentessa in Cisgiordania

Rahaf si è diplomata in letteratura inglese all'Al Quds Open University di Gerusalemme. Si sente inascoltata e non vede alcuna possibilità di cambiamento, quindi è in cerca di un'opportunità di lasciare il Paese e vivere all'estero.

“Sono tra coloro che pensano continuamente di lasciare per sempre la Palestina, tanto non ho nulla da perdere”.

“Vorrei andarmene perché qui la situazione è talmente difficile che nessuno ti ascolta, e perché non posso cambiare nulla. Se mi fosse data una possibilità di cambiare le cose, resterei”.

“Oslo è stata una delle cose peggiori accadute alla Palestina. Ha diviso le persone separandole dalle loro famiglie, tantissimi devono avere un permesso per far visita a parenti e famigliari, e tutto questo è la conseguenza delle clausole dell'accordo di Oslo che ha diviso la terra palestinese”, racconta.

I costi del fallimento

I costi del fallimento degli Accordi di Oslo sono incommensurabili. Per la “generazione Oslo” gli Accordi hanno messo in moto una serie di eventi che con l'andare del tempo hanno reso cronica l'occupazione israeliana (giunta ormai al 51°anno) e hanno avuto effetti catastrofici sulle loro vite e sul godimento dei loro diritti.

L'assenza di negoziati sullo status definitivo e i ritardi decennali hanno causato danni irreversibili. La separazione tra israeliani e palestinesi ha causato una disuguaglianza profondamente radicata che non consente la coesistenza pacifica dei due popoli.

Gli effetti del fallimento di Oslo sulle donne

Anche le donne continuano a subire gli effetti peggiori dell'occupazione. Benché i loro livelli di istruzione siano più elevati, vivono in condizioni peggiori sia nel mercato del lavoro che per quanto riguarda la partecipazione politica e la leadership.

Nel 2017 la disoccupazione femminile nel Territorio Occupato Palestinese è aumentata del 3,1%, raggiungendo il record mondiale del 47,4%. Ciò ha contribuito a far sì che nel 2017 il tasso di disoccupazione complessivo fosse uno dei più alti al mondo. L'anno scorso meno del 20% delle donne è entrato nel mercato del lavoro, contro oltre 70% degli uomini. Le donne guadagnano inoltre molto meno degli uomini e lavorano meno ore: in media 31 ore alla settimana contro le 41 ore degli uomini^{xiii}.

A causa della stagnazione del processo politico, le possibilità che una donna possa raggiungere posizioni di leadership politica sono praticamente inesistenti. Il Comitato Esecutivo dell'OLP è formato da 18 membri eletti, tra cui figura una sola donna; anche il Comitato Centrale di Fatah ha 18 componenti eletti di cui uno solo è donna. L'esigua presenza femminile a questo livello è sintomo di una più ampia e grave carenza di rappresentanza femminile nella vita politica palestinese. Le ricerche dimostrano che laddove le donne possono partecipare ai processi di pace, gli accordi che ne risultano hanno il 64% di possibilità in meno di fallire^{xiv}.

Oxfam ritiene necessario aiutare le donne ad assumere il controllo e ad agire, poiché esse possono costituire un elemento cruciale nel porre fine ai conflitti e alla povertà di intere comunità.

Un'economia soffocata dall'occupazione

In 51 anni di occupazione, Israele ha inflitto costi enormi alla popolazione palestinese, e questo anche durante il processo di Oslo degli ultimi 25 anni. **Secondo stime prudenziali del FMI, senza l'occupazione il PIL reale pro-capite 2016 del Territorio Occupato Palestinese sarebbe stato 37 punti percentuali più elevato**, mentre da altre stime risulta che lo stesso dato sarebbe stato più elevato dell'83%.

A partire dal 1993, anno di inizio del processo di Oslo^{xv}, **il Territorio Occupato Palestinese ha ricevuto oltre 30 miliardi di dollari di aiuti internazionali**, diventando così uno dei maggiori beneficiari mondiali^{xvi}

Le restrizioni imposte da Israele alla libertà di movimento e all'accesso ai beni e all'attività commerciale soffocano però l'economia, accentuando la dipendenza dagli aiuti e la stagnazione economica^{xvii}. Il blocco illegale della Striscia di Gaza e dei suoi quasi 2 milioni di occupanti, insieme alle pratiche di annessione territoriale *de facto* e *de jure* che comprendono anche l'espansione degli insediamenti in Cisgiordania, non hanno fatto altro che inasprire ulteriormente la situazione^{xviii}. **Il FMI ha rilevato che tra il 1994 e il 2014 la produzione pro-capite in OPT è cresciuta solo dello 0,1% annuo** mentre la performance dei vicini più prossimi, Israele e Giordania, è stata più che soddisfacente^{xix}. **Il FMI calcola che se la produzione pro-capite in OPT avesse continuato a crescere al ritmo del 4,4% registrato tra il 1968 e il 1987, nel 2014 il PIL reale pro-capite sarebbe stato 130 punti percentuali più elevato^{xx}.**

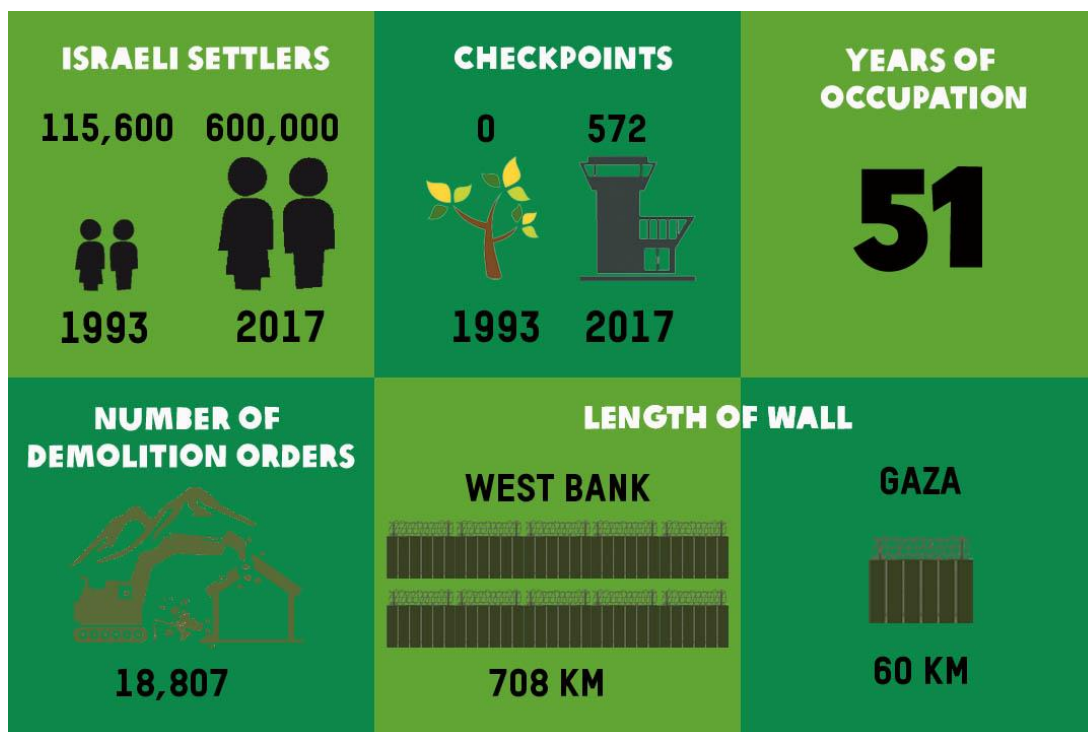
Povertà

Nel maggio 2018 l'Ufficio Centrale di Statistica Palestinese ha rilevato tassi di povertà notevolmente più alti rispetto al 2011: nel complesso, **il 29,2% dei Palestinesi viveva in condizioni di povertà^{xxi}.**

Alla fine del 1995, invece, secondo dati della Banca Mondiale soltanto il 19,1% della popolazione del Territorio Occupato Palestinese era povero^{xxii}.

Il tasso di povertà della Striscia di Gaza è salito da quasi 39% nel 2011 a 53% (più di un milione di persone, di cui 400.000 bambini) alla fine del 2017^{xxiii}.

Il Programma Alimentare Mondiale dell'ONU riferisce che 1,3 milioni di Palestinesi, pari al 22,5% della popolazione, non hanno cibo a sufficienza. Il dato include almeno il 39% della popolazione della Striscia di Gaza^{xxiv}.



Il cammino da percorrere: riparare ai torti

L'ONU ha definito i giovani "il tassello mancante" della risoluzione del conflitto^{xxv}. I giovani sono spesso coinvolti nel conflitto e condizionati da esso in misura maggiore del resto della popolazione; devono quindi essere riconosciuti sia come vittime del conflitto che come agenti di cambiamento, poiché possono offrire un notevole contributo agli sforzi per addivenire a una soluzione pacifica. Imparare dal passato e far sì che i giovani palestinesi siano coinvolti in tutti i futuri negoziati di pace è elemento essenziale del nuovo cammino da percorrere e di una pace giusta e duratura.

L'eredità lasciata dal processo di Oslo è la cronicizzazione e persino l'inasprimento dell'occupazione poiché le violazioni del diritto internazionale sono proseguite nell'impunità.

Da Oslo in poi vi sono state tre guerre, l'imposizione di un blocco illegale, la costruzione di centinaia di chilometri di muro e una massiccia espansione degli insediamenti. Le persone sono state private del lavoro, di opportunità e dei propri legami familiari; tutto ciò ha condotto ad ancora maggiore violenza con centinaia di attacchi suicidi, bombardamenti e un controllo israeliano sulle terre e le risorse palestinesi più stringente che mai.

Una pace giusta e durevole, basata su pari diritti per tutti, è di vitale importanza sia per i palestinesi che per gli israeliani. E' perciò necessario apprendere le lezioni del passato e intraprendere un cammino totalmente nuovo, perché in questo confida un'intera generazione.

ⁱ Ved. ad es. *Palestinians vote this week in "PLO's aging leaders, as Abbas tightens grip"*, Daily Star (Libano), 30 aprile 2018 (riguardo al fatto che l'età media dei membri del Comitato Esecutivo dell'OLP è 70 anni).

ⁱⁱ Ufficio Centrale di Statistica Palestinese, *On the Eve of International Youth Day*, 8 dicembre 2017.

ⁱⁱⁱ *Ved. ad es. Youth in Palestine: Policy and Program Recommendations to address demographic risks and opportunities*, Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, ottobre 2017;

^{iv} Ufficio Centrale di Statistica Palestinese, *On the Eve of International Youth Day*, 8 dicembre 2017.

^v *Palestinian Youth: Challenges and Aspirations, a study on youth, peace and security based on UN resolution 2250*, Interpeace e Mustakbalna, 2017, p. 17.

^{vi} Youth Survey: political activism and awareness, Awrad e Miftah, 12 aprile 2016.

^{vii} Ufficio Centrale di Statistica Palestinese, *On the Eve of International Youth Day*, 8 dicembre 2017; *Youth in Palestine: Policy and Program Recommendations to address demographic risks and opportunities*, Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, ottobre 2017, p. 6.

^{viii} *The Situation of Workers of the Occupied Arab Territories*, Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2018, pp. 10, 13, 15.

^{ix} *The Situation of Workers of the Occupied Arab Territories*, Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2018, pp. 10, 13, 15; *UNCTAD Assistance to the Palestinian People: Developments in the Economy of the Occupied Palestinian Territory*, settembre 2017, p. 17.

^x *Labour market transitions of young women and men in the Occupied Palestinian Territory: Results of the 2015 school-to-work transition survey*, Serie di pubblicazioni "Work for Youth" N° 40, Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2016, pp. 3, 34, 38; ved. *UNCTAD Assistance to the Palestinian People: Developments in the Economy of the Occupied Palestinian Territory*, settembre 2017, p. 18.

^{xi} *The Situation of Workers of the Occupied Arab Territories*, Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2018, pp. 10, 13, 15; *UNCTAD Assistance to the Palestinian People: Developments in the Economy of the Occupied Palestinian Territory*, settembre 2017, p. 17.

^{xii} Ufficio Centrale di Statistica Palestinese, Sondaggio sui giovani palestinesi, 2015, p. 23.

^{xiii} *The Situation of Workers of the Occupied Arab Territories*, Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2018, pp. iv, 12-13. ^{xiv} <https://www.cfr.org/interactive/womens-participation-in-peace-processes>

^{xv} *Palestine Country Evaluation Report*, Agenzia Norvegese per la Cooperazione allo Sviluppo (NORAD), giugno 2017, p. 8 ("oltre 30 miliardi di dollari spesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza (1993–2014)").

^{xvi} *Palestine Country Evaluation Report*, Agenzia Norvegese per la Cooperazione allo Sviluppo (NORAD), giugno 2017, p. 7 ("Nonostante la riduzione generale degli aiuti dal 2009 in poi, il Territorio resta uno dei maggiori beneficiari pro-capite di aiuti esteri a livello mondiale."); ved. sintesi più dettagliata, p. 14 (i riferimenti delle fonti vengono omessi per brevità):

Tra il 1993 e il 2009 il volume degli aiuti internazionali al TPO è aumentato di diciassette volte raggiungendo quasi tre miliardi di dollari. La seconda intifada (particolarmente tra il 2000 e il 2003) ha comportato un notevole ricorso agli aiuti internazionali il cui volume complessivo è più che triplicato. Nel biennio 2004-2005, quando si sono placate le ricadute politiche della rivolta, si è verificato un ritorno agli aiuti allo sviluppo. La vittoria di Hamas alle elezioni del 2006 ha causato una temporanea perdita di entrate all'AP dovuta al gettito fiscale trattenuto da Israele e all'imposizione di sanzioni e boicottaggio da parte di grandi donatori internazionali. Nel periodo 2007–09 i donatori hanno ripreso la fornitura di aiuti usando nuovi meccanismi di sostegno al bilancio atti ad allineare le priorità dei donatori a quelle del Programma Palestinese di Riforme e Sviluppo.

^{xvii} Ved. ad es. *World Bank West Bank and Gaza Economic Monitoring Report to the Ad Hoc Liaison Committee*, 19 marzo 2018, p. 9; *Obstacles on the Road to Palestinian Economic Growth*, Policy Research Working Paper 8385 della Banca Mondiale, marzo 2018; *The Labor Market Impact of Mobility Restrictions: Evidence from the West Bank*, Massimiliano Cali e Sami H. Miaari, *Labour Economics* 51 (2018) pp. 136–151;

^{xviii} Ved. ad es. AMIRA HASS, *Drinking The Sea At Gaza: Days And Nights In A Land Under Siege* 243-48, 274-77, 301 (Metropolitan Books, 1^a ed. americana 1999). A partire dal 1991 Israele aveva iniziato a imporre alla Striscia di Gaza e ai suoi abitanti sempre più severe limitazioni della libertà di movimento e di accesso. Tali misure sono state impiegate in misura crescente nei confronti della Cisgiordania dopo il massacro di Hebron ad opera di Baruch Goldstein; cfr. Yoram Meital, *Peace in Tatters: Israel, Palestine, and the Middle East* (Lynne Rienner Publishers, 2006) p. 177; Avi SHLAIM, *The Iron Wall: Israel and the Arab World*, p. 510.

^{xix} Secondo dati della Banca Mondiale calcolati in dollari 2011 costanti, il PIL pro-capite di Israele è passato dai 20.673 del 1993 ai 33.100 del 2017, con un aumento del 60%. Quello della Giordania è aumentato nello stesso periodo da 7.083 USD a 11.380 (+ 61%).

^{xx} Fondo Monetario Internazionale, *Cisgiordania and Gaza Economic Monitoring Report to the Ad Hoc Liaison Committee*, 26 agosto 2016, pp. 14,16.

^{xxi} *Household Expenditure and Consumption Survey (October 2016 – September 2017)*, Ufficio Centrale di Statistica Palestinese, maggio 2018.

^{xxii} "Worsening Economic Outcomes Since 1994 Despite Elements of Improvement" di Radwan A. Shaban, in *Development Under Adversity: The Palestinian Economy in Transition*, Istituto Palestinese di Ricerca Politico-Economica (MAS) e Banca Mondiale, 1999, p. 21; alle pp. 31-32 l'autore conclude che:

La firma della Dichiarazione di Principio era accompagnata da grandi speranze di miglioramento e ricostruzione dell'economia palestinese. Alcuni settori economici hanno registrato un miglioramento, ma in generale la Striscia di Gaza e la Cisgiordania sono state vittime del processo di pace. Il ristagno dell'attività economica ha causato una sostanziale riduzione dei redditi pro-capite. Gli investimenti privati non si sono concretizzati, il commercio ha subito un'interruzione e l'offerta lavorativa per i Palestinesi in Israele è stata drasticamente ridotta. Queste condizioni hanno comportato la diffusione di altissimi tassi di povertà e disoccupazione. Senza dubbio la già grave situazione economica sarebbe stata ancora peggiore senza gli aiuti dei donatori che ne hanno attutito gli effetti.

^{xxiii} *Household Expenditure and Consumption Survey (October 2016 – September 2017)*, Ufficio Centrale di Statistica Palestinese, maggio 2018, p. 23.

^{xxiv} Programma Alimentare Mondiale, WFP State of Palestine Country Brief, giugno 2018.

^{xxv} <https://www.securitycouncilrep>

